UNA MATRICE FITTILE ETRUSCA

Passando, un bel giorno alcuni anni or sono, per le viuzze e piazzette adiacenti la piazza del Campo dei Fiori a Roma, mi son fermato un po' al banco di uno di quei venditori che ivi offrivano ai turisti la loro « roba di scavo », troppo modesta per le vetrine degli antiquari della via del Babuino. Frugando distrattamente una cassa piena di frammenti mal ridotti di figurine e di doni votivi di terracotta, ho fermato la mano sopra un oggetto che, riconoscendo subito il suo significato, ho acquistato immediatamente per un niente.

L'oggetto (Fig. 1) è una piccola matrice di forma rozzamente ovale, lunga cm. 10.4, larga cm. 7, e fatta di argilla compatta e ben depurata, del colore di ocra. La cavità della matrice è contornata da un orlo irregolare, ad eccezione del lato sinistro, ove l'orlo è stato tagliato via, probabilmente per facilitare il distacco dei calchi; la superficie del taglio è poi stata levigata a mano, prima della cottura della matrice, come ci dimostrano le numerose im-

Fig. 1: Matrice per la riproduzione di orecchini.

pronte di dita visibili per tutta la lunghezza del taglio. La forma della parte superstite dell'orlo, gonfietto e un po' screpolato, e la foggia del dorso della matrice, convesso a mo' di testuggine, con altre numerosissime impronte di dita, dimostrano che la matrice è stata fatta premendo una fetta di argilla umida sopra il prototipo la cui forma si voleva riprodurre.

La cavità della matrice, e un calco di gesso che ne è stato tratto (Fig. 2), presentano la forma caratteristica di un grande

Fig. 2: Calco tratto dalla matrice.

orecchino di un tipo etrusco ben conosciuto. Esso è costituito da cinque globuli disposti alla figura di un V, con minuscoli globuletti inseriti negli interstizi e raggruppati a grappolini sotto i globuli; tutto sotto un arco a due fili di perlini separati da nastrini, con un rigonfiamento ovale nel mezzo, tra due dischetti a doppio cerchiello, e con una coppia di piccoli delfini nello spazio centrale. Nelle cavità che danno la forma dei globuli e del rigonfiamento mediano, si vedono lievissime tracce di ritocchi a stecca, mentre sui rialzi intorno sono visibili le impronte delle dita che li hanno leggermente appianato.

L'orecchino copiato mediante la matrice è di un tipo che si può chiamare orecchino a grappolo, e del quale si conoscono pa-

recchi esemplari di oro eseguiti a stampigliatura. Un paio di tali orecchini, a tre globuli, proveniente da Vulci, si trova nel Museo Gregoriano del Vaticano (1). Consimile a questo paio, secondo il Pellegrini, è un altro proveniente da Mensanello, comune di Colle Val d'Elsa, e conservato nella collezione Chigi-Zondadari a Siena (2). Un terzo paio, a sette globuli e con decorazione più ricca eseguita a granulazione, è nel Museo Archeologico di Firenze e si crede provenire dalla tomba populoniese delle idrie attiche dipinte nello stile di Meidias (3). Nello stesso museo di Firenze si trova pure un paio di orecchini con cinque globuli e ricca ornamentazione a sbalzo: ad ambedue i lati del rigonfiamento mediano è una testa femminile, e nella lunetta sopra, un personaggio ad orecchi animaleschi tra due ippocampi affrontati (4). Altri orecchini del tipo, a tre, a cinque o a sette globuli, e spesso con ricca decorazione applicata, si conservano nel Museo Britannico (5) e nel Museo del Louvre (6). Altri ancora si trovano nel Victoria and Albert Museum a Londra (7), nel Metropolitan Museum a New York (8), nei musei di Tarquinia e di Cortona, ecc. (9).

Questi esemplari, e altri orecchini più semplici, ci permettono di spiegare l'origine e lo sviluppo del tipo, come è già stato riconosciuto dallo Hadaczek (10). Gli orecchini riprodotti a di-

---

(1) MARTHA, *L'art étrusque*, pag. 568, fig. 380; HADACZEK, *Der Ohrschmuck der Griechen und Römer*, fig. 119; WEEGE, *Etruskische Malerei*, fig. 10; DUCATI, *Storia dell'arte etrusca*, pag. 460 e nota 160; GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, tav. CCCLXXIV, figg. 1 e 4.

(2) PELLEGRINI, *Studi e materiali di archeologia e numismatica*, III, pag. 313, n. 410.

(3) MILANI, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, pag. 222, tav. LXXIII; DUCATI, *op. cit.*, pagg. 331 s., fig. 380; GIGLIOLI, *op. cit.*, tav. CCCLXXIV, figg. 2-3.

(4) HADACZEK, *op. cit.*, pag. 62; PALLOTTINO, nel « Catalogo della Mostra dell'arte e della civiltà etrusca a Milano », 1955, n. 136, tav. XXVI.

(5) MARSHALL, *Catalogue of the Jewellery*, nn. 2252-2259, tav. XLIV.

(6) Oltre a un paio d'orecchini a tre globuli e a rigonfiamento mediano molto grande, riprodotto in DE RIDDER, *Catalogue sommaire des bijoux antiques*, tav. VII, nn. 320-321, si nota un altro paio a sette globuli e con un mascherino di medusa sotto il rigonfiamento mediano.

(7) Webb Collection, n. 8749/1863.

(8) GISELA M. A. RICHTER, *Handbook of the Etruscan Collection* (1940), pag. 54, fig. 172.

(9) Cfr. HADACZEK, *op. cit.*, pag. 61, nota 2, pag. 62, nota 1.

(10) HADACZEK, *op. cit.*, pagg. 59 ss.

segno nelle Figg. 3-7, dimostrano come il tipo si è formato — probabilmente per lo scopo di potere eseguire un grande orecchino da una sola laminetta d'oro, e con la semplice tecnica a stampigliatura — combinando in un insieme, e a dimensioni ingrandite, due elementi originalmente indipendenti: 1) l'orecchino ad anello ingrossato, qualche volta decorato e provvisto di un anellino a per-

Fig. 3: Orecchini d'oro del Museo Britannico (Marshall, nn. 2248, 2250, 2251). Disegni dell'autore.

line o di uno scudetto all'estremità della parte ingrossata; e 2) il pendaglio a globuletto o a grappolino, attaccato sotto l'anello dell'orecchino. Nell'orecchino a grappolo pienamente evoluto, l'arco a fili di perline o ad altra ornamentazione trae l'origine, dunque, dallo scudetto dell'anello, il rigonfiamento mediano è il ricordo della parte ingrossata dell'anello stesso, e la serie di globetti ritengono l'idea del pendaglio a grappolino attaccato sotto l'anello.

Tra gli orecchini a grappolo sopra citati si possono distinguere tre forme diverse. L'una di quelle forme (cfr. Fig. 4) ha tre globuli, grandi quasi come il rigonfiamento mediano, e l'arco a perline ritiene la foggia di uno scudetto rotondo. L'altra forma (cfr. Fig. 5) ha cinque o sette globuli assai più piccoli del rigon-

fiamento mediano, l'arco a perline è semicircolare o quasi ed occupa la metà circa dell'orecchino, e la sua ornamentazione consiste non soltanto delle solite file di perline, ma anche di ordini di pal-

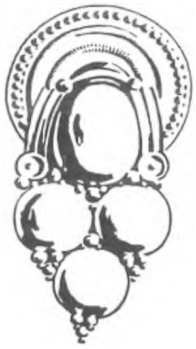

Fig. 4: Orecchino d'oro da Vulci, nel Museo Gregoriano. Disegno dell'autore.

Fig. 5: Orecchino d'oro del Museo Britannico (Marshall, n. 2252). Disegno dell'autore.

mette, di dischetti, ecc. La terza forma (cfr. Figg. 6-7) ha generalmente tre o cinque globuli sotto un arco più piccolo e ad ornamentazione più semplice, così che il contorno di tutto l'orecchino è

Fig. 6: Orecchino d'oro del Museo Britannico (Marshall, n. 2258). Disegno dell'autore.

Fig. 7: Orecchino d'oro del Museo Britannico (Marshall, n. 2259). Disegno dell'autore.

quasi quello di un ovale. Quest'ultima forma, che è pure quella dell'orecchino della nostra matrice, si può riguardare come la forma standardizzata del tipo, adatta più delle altre ad essere eseguita

interamente a stampigliatura e con una sola laminetta d'oro, come lo dimostra uno degli orecchini ultimamente citati (Fig. 7).

Lo sviluppo tipologico tracciato con l'aiuto degli esemplari di orecchini sopra illustrati, non ci fornisce, però, di una base sicura per la datazione di ognuno degli esemplari pervenuti a noi, perchè una forma tipologicamente anteriore si poteva senza dubbio mantenere per un certo tempo accanto ad una altra forma tipologicamente più sviluppata. O in altre parole: i primi esemplari illustranti lo sviluppo tipologico non sono necessariamente quelli pervenuti a noi. Ciò che si può dire con certezza è soltanto che la maggioranza degli orecchini a grappolo si deve indubbiamente attribuire ai secoli IV-III a Cr., dato che rappresentazioni di orecchini di questo tipo si ritrovano in altre opere dell'arte etrusca di quel periodo: in antefisse fittili ceretane (11), nelle maschere fittili del Museo Faina ad Orvieto (12), e nelle pitture della tomba dei Velcha (o dell'Orco) e della tomba degli Scudi a Tarquinia (13). Il paio d'orecchini da Populonia a Firenze è stato attribuito dal Ducati, è vero, al periodo del decadimento arcaico, dal 475 circa sino al 400 a. Cr., a ragione della sua allegata provenienza dalla tomba dei vasi Meidiaci. È da osservare, però, che gli orecchini sono stati acquistati dal museo fiorentino, con altre oreficerie, sei anni dopo l'acquisto dei vasi e dell'altra suppellettile della tomba, e che, perciò, la loro appartenenza a questa suppellettile non è sicura. E anche se così fosse, non si andrebbe più indietro con questi orecchini che all'ultimo ventennio del V secolo a. Cr.

La matrice, attribuibile allo stesso periodo di tempo al quale appartengono gli orecchini dei quali riproduce la forma, non può aver servito, però, per la fabbricazione di tali orecchini, come è evidente considerando la tecnica a stampigliatura usata per gli orecchini d'oro e il materiale non abbastanza resistente della matrice. L'uso di essa si spiega invece adducendo un numero di teste e di busti femminili di terracotta, fatti probabilmente a scopo votivo e adornati generalmente con ricca gioielleria: con grosse

---

(11) ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, pag. 57, n. IV: 6, tav. 20, fig. 66.

(12) HADACZEK, *op. cit.*, fig. 121. Per le rappresentazioni di tali orecchini in specchi etruschi, cfr. ibid., pag. 62.

(13) WEEGE, *op. cit.*, tavv. 51-52; PALLOTTINO, *La peinture étrusque* (Ed. Skira, 1952), pagg. 101 e 107.

corone a foglie d'alloro, a bacche, a rosette; con collane semplici o a pendagli, oppure a targhetta semilunare decorata a rilievo e provvista di grandi pendagli; e con grandi orecchini del tipo che qui ci interessa.

Ben noti e frequentemente citati sono due busti fittili di Cerveteri ora ad Amburgo, tutti e due ornati con corone e collane profuse, e con orecchini del nostro tipo (14). Di ignota provenienza è una testa del Museo Britannico, interessante anche perchè conserva tracce di doratura sul pendaglio mediano della collana, su due delle rosette della corona, e sugli orecchini a cinque globuli (Fig. 8) (15). Pure da Cerveteri provengono un busto e due teste fittili della collezione Chigi-Zondadari a Siena (16), ora accessibile per essere stata trasferita al Museo Archeologico Senese: il busto porta la stessa ricca gioielleria che si vede sui due busti ad Amburgo, compresi orecchini a cinque globuli, e pare sia fatto con la stessa matrice che è stata usata per l'uno di questi busti; le teste portano orecchini molto grandi così conformi, nella testa riprodotta a Fig. 9, all'orecchino della nostra matrice che si direbbero usciti da essa, se non fosse la differenza che i tre globuli inferiori della matrice sono forniti di un bottoncino centrale che manca nei globuli degli orecchini della testa. Nel museo dell'Università di California, a Berkeley, si conserva un numero di busti e di teste fittili riccamente gioiellati, provenienti anch'essi da Cerveteri (17). Uno dei busti (N. 8/2832)

---

(14) PAGENSTECHER, *Arch. Anz.*, 1917, cc. 91 s., nn. 16-17, figg. 16-16a, 17-17a; ARNDT-BRUCKMANN, *Einzelaufnahmen*, n. 2700; v. MERCKLIN, *Führer durch das Hamburgische Museum für Kunst und Wewerbe*, II: Griechische und römische Altertümer (1930), pag. 99, nn. 452-453, tav. XXXII; GIGLIOLI, *op. cit.*, tav. CCCLXV, fig. 2; ANDRÉN, *Oreficeria e plastica etrusche*, in *Opuscula Archaeologica*, V (1948), pagg. 106 ss., figg. 6-9.

(15) La testa proviene dalla collezione Towneley; manca nel catalogo delle terrecotte compilato dal Walters. Debbo alla cortesia di Mr. B. Ashmole la fotografia riprodotta a Fig. 8, e ai Trustees of the British Museum il permesso di pubblicarla.

(16) PELLEGRINI, *Studi e materiali di archeologia e numismatica*, I, pag. 147, nn. 23, 24 e 30. Debbo alla cortesia della Soprintendenza alle Antichità a Firenze il permesso di far fotografare e di pubblicare la testa riprodotta a Fig. 9.

(17) Ringrazio i Proff. H. R. W. SMITH e D. A. AMYX, dell'Università di California, per avermi procurato un numero di fotografie dei busti e delle teste fittili del museo, e per il permesso di pubblicare a Fig. 10, la testa n. 8/2824.

porta una collana con nove pendagli ornati a rilievo ed orecchini molto sciupati. Un altro busto (N. 8/2839) somiglia molto ai due busti consimili di Amburgo e di Siena e pare sia fatto con la matrice usata per essi, con l'aggiunta, a mano libera, di un fondo sagomato che non si ritrova nel busto a Siena, e che è più piccolo in quello ad Amburgo. Una delle teste (N. 8/2823) sembra es-

Fig. 8: Testa fittile del Museo Britannico. Foto del museo.

sere fatta con la matrice usata per la testa a Siena qui riprodotta (Fig. 9), con ritocchi nei capelli; anche gli orecchini sembrano essere conformi nelle due teste, ma quelli della testa a Berkeley appaiono assai sciupati. In un'altra testa del museo americano (N. 8/2824), riprodotta a Fig. 10, gli orecchini sono invece a rilievo nitidissimo e di forma sicuramente identica a quella degli orecchini portati dalla testa a Siena già accennata, mentre le due teste relative sono differenti. Aggiungo, infine, una testa fittile che si trova in possesso privato a Roma, e che si dice essere trovata, anch'essa, a Cerveteri (Fig. 11): è una testa senza corona,

ornata solo con una collana di perle e con un paio di orecchini che differiscono da quelli prima esaminati nell'avere i globuli disposti a triangolo completo.

Ora si vede bene, anche nelle riproduzioni fotografiche, che gli orecchini rappresentati nelle teste sopra esaminate sono stati

Fig. 9: Testa fittile della collezione Chigi-Zondadari. Foto Grassi - Siena.

fatti a parte ed applicati ai lati delle teste, con attacco generalmente assai leggero. Questo fatto, la forma identica di orecchini appartenenti a teste diverse, e l'esecuzione uniforme e precisa che presentano gli orecchini non sciupati, dimostrano che per la fabbricazione di tali riproduzioni fittili di orecchini si sono usate matrici speciali. Una di queste matrici, e l'unica che — se non sbaglio — sia pervenuta a noi, è l'esemplare qui pubblicato. Que-

sta matrice, dunque, ha il suo valore nel farci conoscere un poco del metodo di lavoro di una scuola di formatori producenti di teste votive gioiellate di terracotta, i quali — data la provenienza della maggioranza di tali teste, nonchè delle antefisse ad orecchini consimili già citate — debbono avere esercitato la loro attività nella città di Caere, nei secoli IV-III a. Cr. È probabile, in conseguenza, che anche la matrice sia di provenienza ceretana.

Fig. 10: Testa fittile del Museo dell'Università di California, Berkeley. Foto del museo.

In un articolo su Oreficeria e plastica etrusche, del 1948, ho avanzato l'idea che certe riproduzioni di oreficerie etrusche, a ragione della loro netta e dettagliata esecuzione, siano fatte mediante matrici fittili formate sopra veri pezzi di gioielleria, specialmente su bulle e altri pendagli a rilievo (18). Nel caso della nostra matrice, però, non è molto probabile che sia stata adoperata una tale procedura, per il fatto che gli orecchini di questo tipo generalmente consistono di laminette d'oro troppo sottili per sostenere senza danno che una fetta d'argilla umida vi fosse impressa sopra.

---

(18) ANDRÉN, *Oreficeria e plastica etrusche* (Opuscula Archaeologica, V, 1948).

Si potrebbe invece pensare che matrici di questo genere vi si siano procurate usando per l'impronta i prototipi di materia dura adoperati per la stampigliatura degli orecchini d'oro.

La matrice, e il metodo di lavoro che attesta, hanno la loro importanza anche per la valutazione di una testa fittile pubblicata da me nel 1939, ed ora andata a far parte delle collezioni del Museo Etrusco della Glittoteca Ny Carlsberg a Copenaghen

Fig. 11: Testa fittile in possesso privato a Roma. Foto Sansaini - Roma.

(Fig. 12) (19). Dinanzi alle riserve espresse da G. Hanfmann (20), e pure contro gli avventati giudizi di C. Albizzati (21) sull'autenticità della testa, credo che valgano le osser-

(19) ANDRÉN, in Δραγμα *Martino P. Nilsson dedicatum*, pag. 1 ss.

(20) HANFMANN, in *American Journal of Archaeology*, 44, 1940, pag. 560.

(21) ALBIZZATI, in *Athenaeum*, 24, 1946, pag. 85.

vazioni di natura stilistica e tecnica che ho già fatto altrove (22); che la testa sia, come lo voleva l'Albizzati, un ricalco in argilla di una scultura marmorea riproducente un tipo greco del 470 circa, è una idea che non può essere presa sul serio da nessuno che conosca bene la scultura greca di quell'epoca. Ciò che mi preme di aggiungere, quale conclusione di questo articolo, è soltanto che il rinvenimento della matrice e la spiegazione del suo uso, ser-

Fig. 12: Testa fittile della Glittoteca Ny Carlsberg, Copenaghen. Foto Faraglia - Roma.

vono a confermare la mia supposizione fatta nelle pubblicazioni citate, che cioè le macchiette di superficie bucherellata visibili sotto gli orecchi della testa siano fatte per attaccarvi due riproduzioni di orecchini eseguite a parte, le quali però, per ragioni che ci sfuggono, forse per dimenticanza, non vi siano state attaccate, oppure

(22) ANDRÉN, *Oreficeria e plastica etrusche,* pagg. 110 ss., tav. IV.

si siano staccate, forse per maneggio incauto, prima che fosse compiuta la cottura della statua cui apparteneva la testa (23). È molto inverosimile, d'altra parte, che un supposto falsificatore che avesse saputo modellare con abilità una testa come la nostra, si fosse accontentato di indicare un paio di orecchini bucherellando rozzamente la superficie delle gote, ed è ancora più inverosimile che tale falsificatore potesse sapere qualcosa di un metodo di lavoro usato dai formatori etruschi, e venuto alla nostra piena conoscenza soltanto col trovamento della matrice qui pubblicata. La matrice, dunque, è una nuova conferma dell'autenticità della testa.

ARVID ANDRÉN

(23) In una recensione del mio articolo su Oreficeria e plastica etrusche, nella rivista *Classical Philology* dell'ottobre 1949, O. Broneer trova poco convincente «the conclusion that the jewellery was added after the firing»; ha ragione, ma chi legge attentamente ciò che ho scritto troverà che non ho fatto altra conclusione che quella sopra ripetuta.